

La mia nuova fidanzata ha 92 anni, e allora?

MICOL BELTRAMINI

Nell'estate del 2018 mi sono innamorata di una signora.

La signora di cui mi sono innamorata ha novantadue anni (io ne ho quarantaquattro). Poco dopo che ci siamo conosciute ha perso le chiavi di casa, e quando i vigili del fuoco sono entrati dalla finestra l'hanno trovata in condizioni inaccettabili.

È stata sparsa della calce viva per terra e la signora è stata portata in pronto soccorso per accertamenti; non aveva nessuna patologia, per cui non si poteva tenerla lì, ma a quel punto non aveva neanche più una casa a cui tornare. L'unica soluzione praticabile era trovarle un posto in una casa di cura convenzionata con il Comune, e grazie all'azione coordinata di medici, assistenti sociali, vigili del fuoco, carabinieri, operatori delle case popolari e la sottoscritta ci siamo riusciti in una settimana: un record assoluto, in agosto a Milano.

Da quando ho scritto un libro sugli accadimenti di cui sopra, diversi giornalisti hanno insistito per intervistarmi. Il loro comprensibile e certamente lodevole intento era di raccontare una storia semplice e edificante: una ragazza salva una signora conosciuta per strada e la adotta.

Ora, prescindendo dal fatto che definirmi ragazza è un po' come dire che il mio gatto di sei anni è un cucciolo, io non ho né salvato né adottato nessuno. E la questione si complica ulteriormente quando dichiaro di essermene innamorata: «Intendi dire che le vuoi bene?», mi correggo-

“Quando dico che mi sono innamorata rispondono: intendi che le vuoi bene?”

no affabili, sospingendomi con tenerezza verso l'ipotesi più accreditata.

I migliori di tutti sono gli alfieri della famiglia tradizionale. Una delle prime cose che invariabilmente mi chiedono è se è vero che la signora non ha proprio nessuno. «Nemmeno un nipote?». «Nemmeno un nipote». «E tu?», proseguono con partecipata apprensione. Le prime volte davo una risposta sincera: «Io sono orfana, mio padre è morto otto anni fa e mia madre due». «E i tuoi nonni?». «Le nonne non le ho più da tan-



to, i nonni sono morti un poco prima e l'altro poco dopo che nascessi».

Titolo dell'articolo, senza scampo: «Adotta una nonna».

Adesso, quando mi chiedono «E tu?», tendo a rispondere: «Bene, grazie».

Lo stanzino

Varia ironia del caso a parte, trovo un po' deprimente lo stanzino in cui l'immaginario collettivo sembra aver relegato l'anzianità. Dire che la signora è la mia fidanzata - la chiamo così anche nel libro - può essere un'esagerazione voluta; ma perché negare la possibilità che me ne sia innamorata?

Non ho fatto quello che ho fatto perché sono eccezionalmente buona, né le faccio visita ogni volta che me lo permettono per volontariato. Si è trattato di un vero e proprio innamoramento, per quanto non sessuale: lei stessa non pensa affatto di essere stata adottata, e quando qualcuno le chiede ad esempio, «Dov'è il tuo angelo?», giustamente si guarda intorno pensando che le sia caduto qualcosa.

È chiaro che non posso pretendere che il mio entusiasmo nei confronti della terza età sia universalmente condiviso - soprattutto da chi non ha mai visto o amato alla follia Harold e Maude. Tuttavia perché

considerare l'ultima parte della vita un'appendice fuori dai giochi? Perché sembriamo credere che da un certo momento in poi non saremo più meritevoli di amore, e il meglio che potremo augurarci sarà eventualmente di diventare nonni? È possibile che il pensiero della vecchiaia ci terrorizzi a tal punto da non lasciarci nemmeno sognare?

Idifetti

Poco prima di morire mia madre si è trovata un fidanzato. Lo chiamava così, Dio la benedica: il mio fidanzato. Il giorno in cui ho scoperto che facevano anche sesso ammetto che per poco non sono caduta dalla sedia. «Be', oddio, sesso», ha specificato lei. «Quel che si riesce».

Superato il breve quanto inutile trauma filiale non ho potuto che gioire di queste sue affermazioni. Anni a farmi una testa così sulle convenzioni e adesso eccola qua, a scrollarsela di dosso senza un rimpianto. Che splendido risultato per la squadra di casa, e quanto sarebbe importante incamminarci al più presto in quella direzione. Non facciamo che inseguire quote di perfezione non nostre; sembriamo aver dimenticato che ci innamoravamo soprattutto dei difetti, così potevamo smettere di vederli come tali e abbracciarli.

Comunque non so voi, ma io ho grandi progetti per la mia vecchiaia. Ho detto ai miei amici che intorno ai sessanta li andrò a cercare e farò loro un'offerta: vendi tutto quello che hai e comprami un casale con cantina, al mare o in campagna.

L'idea di passare i miei ultimi anni con le persone che amo mi riempie di una gioia così grande che quasi vorrei aver già iniziato. Intanto mi sto preparando, come nell'ultimo verso de

“Ho grandi progetti per la vecchiaia con gli amici e la cosa mi riempie di gioia”

«L'anno che verrà»: imparo come arrivare dall'altra parte senza perdere la tenerezza, a mettere da parte la diffidenza e a non isolarmi, e soprattutto a non smettere di ridere, perché non mi risulta che c'isìa un altro antidoto alla paura.

«E dove si imparano tutte queste cose?», mi chiederà forse un giorno uno dei giornalisti di cui sopra. «Guardi, lei può non credermi», risponderò con fare cospiratorio, «ma siamo letteralmente circondati di maestri». —